

50. *Benedettine de' ss. Cosma e Damiano alla Giudecca.* La badessa benedettina Marina Celsi del monastero di s. Matteo o Maffio di Murano, non riuscendo coll' esimie sue virtù a ridurlo al primiero fervore, desiderosa di servire a Dio in luogo di più severa osservanza, dopo ripetute istanze, ottenne dal vescovo di Torcello d' essere trasferita al monastero di s. Eufemia di Mazorbo, di cui pure fu eletta badessa. Tosto però s' avvide aver mutato luogo, ma non la greggia. Tentati inutilmente i più forti mezzi per rendere le monache osservanti, pregò nuovamente il vescovo di poter vivere monasticamente colla pia religiosa Donata Trevisan, nella casa privata de' fratelli. Ottenuto il permesso, nella solitudine trovò pace; ma eccitata da Dio alla fondazione di un monastero, colle sue fervorose orazioni per conoscerne il modo, giacchè priva affatto di mezzi, ebbe in rivelazione essere volontà divina che nell' isola della Giudecca cercasse la divota Elena e nella sua casa edificasse la chiesa e il monastero col titolo de' ss. Cosma e Damiano martiri. Marina ubbidì, e fatta ricerca d' Elena, la trovò sulle soglie dell' abitazione festevole in vederla. Manifestato il motivo della venuta, la pia donna esultante offrì la propria casa e alcun' altre contigue di sua ragione. Allora Marina implorata l' assistenza del doge Gio. Mocenigo, il senato ne concesse licenza, e pel suo ambasciatore Zaccaria Barbaro ottenne le bolle necessarie da Sisto IV nel 1481, colle quali fu autorizzata a fabbricare chiesa e monastero, e d' introdurvi monache osservanti *Benedettine*, co' privilegi dell' ordine. A' 20 luglio il patriarca Girardi benedisse la 1.^a pietra da porsi ne' fondamenti della chiesa, e ridotta a perfezione la fabbrica, a' 21 marzo 1492 costituì Marina Celsi in 1.^a badessa. Per 27 anni mirabilmente governò il monastero, e il patriarca Contarini se ne servì per riformare quello di s. Secondo nel 1519. Ivi fu badessa per 6 anni, finchè

morte le monache conventuali e soppressa l' abbazia, ottenne buona parte di rendite al monastero da lei fondato, a cui fece ritorno nel 1523, e pochi giorni dopo piena di meriti morì. Di poi la chiesa fu consagrada nel 1583 da Giulio Superchio vescovo di Caorle. In essa si veneravano le reliquie de' ss. Titolari, un dito di s. Secondo martire, l' ossa de' ss. Innocenti, i corpi de' ss. Liberato, Ilaria e Donata martiri, con tali attribuiti nomi trasportati da' cimiteri di Roma. Per la soppressione de' regolari, le benedettine nel 1810 abbandonarono il monastero, che colla chiesa furono destinati ad altri usi.

51. *Agostiniane dello Spirito Santo.* Maria Caroldo monaca di s. Caterina, per l' ardentissimo desiderio di fondare un monastero sotto l' invocazione dello Spirito Santo, fu aiutata dal fratello Girolamo segretario del senato, e dal pio prete Giacomo Zamboni, i quali comperarono un fondo capace nella parrocchia di s. Gregorio, nel sestiere di Dorsoduro. Ottennero permesso e lode dal patriarca Girardi, e dal senato l' autorizzazione a' 17 aprile 1483. Indi disposta l' abitazione per le monache, il patriarca recatosi nel monastero *Agostiniano* di s. Caterina, domandò alla badessa Maria Caroldo un' altra corista e due converse; concesse non senza ripugnanza, furono trasferite al nuovo chiostro, costituito monastero dello Spirito Santo. Principii così felici, furono in breve turbati da gravi accuse insorte contro la fondatrice, giuridicamente riconosciuta innocente. Ma la monaca Cecilia Vacca, principale accusatrice, appellò alla s. Sede. Fattosi nuovo processo, l' abbadessa Caroldo fu deposta, e rinchiusa in luogo ristretto: ricorse ad Alessandro VI, che nominò commissari ad esaminar la causa, ma altro non si conosce. Intanto il monastero nel 1492 fu aggregato al celebre ospedale e ordine di s. Spirito di Roma, prerogativa confermata da Alessandro VI nel 1493. Bramosi alcuni devoti secolari degli